

Influenza del bilancio pubblico sulla formazione della domanda in Italia, 1955-63 ⁽¹⁾

1. Premessa metodologica

I.I. Oggetto della ricerca.

Spesso si parla di politica del bilancio in un senso ristretto, intendendo con ciò il dosaggio delle spese e delle entrate pubbliche, considerate non già nelle loro componenti minute, ma nel loro rispettivo totale, o in poche ampie suddivisioni.

E' utile o no, in una discussione degli effetti della finanza pubblica sulla domanda, esaminare questo particolare aspetto — la politica del bilancio — separatamente dagli altri, come per es. la politica del debito pubblico e la politica della distribuzione del carico fiscale, che debbono pure essere esaminati? Io penso che, vista la complessità della materia, il dividerla in parti da esaminare una alla volta possa presentare vantaggi pratici.

Molti dimostrano di pensare la stessa cosa. Esiste, in particolare, una lunga e tuttora vivace tradizione di discussioni — soprattutto in sede politica ed amministrativa, ma anche in sede scientifica — circa l'azione espansiva esercitata sulla domanda dal bilancio dello Stato, discussioni che assumono come indicatore approssimativo di tale azione l'ammontare del disavanzo di parte effettiva. Un indicatore analogo si può ricavare, e viene infatti talvolta ricavato, dalla classi-

(1) Espongo qui i risultati di uno studio che ho compiuto per l'OCSE con lo scopo di contribuire all'impostazione di un programma di indagini (che l'OCSE si accinge ora ad attuare) sulle politiche di bilancio dei paesi membri. Ringrazio l'OCSE, ed in particolare i direttori J. C. R. Dow e J. D. Fay, per l'interesse dimostrato alla mia ricerca e per il consenso alla pubblicazione della presente nota; desidero inoltre ricordare il predecessore di Mr. Dow, il mio compianto amico Jack Downie, cui risale l'iniziativa di questa nuova impresa dell'OCSE. Ringrazio infine i miei allievi V. Balloni e P. Ercolani, che mi hanno aiutato nella raccolta ed elaborazione dei dati.

ficazione economica dei conti, prendendo il saldo di determinate voci del conto capitale (l'investimento netto in capitali fisici) diminuito dell'avanzo del conto delle transazioni correnti. Con questa seconda formula, che come misura dell'effetto espansivo non è molto superiore alla prima, lo stesso tipo di discussione ha potuto essere applicato, oltrechè al bilancio statale, ai bilanci di altri settori pubblici, ed ai conti consolidati di tutta (o più esattamente quasi tutta) la Pubblica Amministrazione, che vengono pubblicati nella Relazione Generale con la classificazione economica soltanto (2).

Gli economisti, tuttavia, hanno chiarito da un pezzo che il disavanzo di parte effettiva e gli analoghi saldi calcolati attribuendo peso uguale a tutte le lire, di entrata o di uscita, presentano un grossolano difetto come indicatori dell'azione espansiva di un bilancio. Il difetto consiste nel trascurare il fatto fondamentale che le imposte ed i trasferimenti correnti, a differenza delle spese pubbliche per beni e servizi, non agiscono sulla domanda per il loro pieno ammontare, ma solo per una frazione di esso pari (salvo precisazioni di dettaglio che ricorderò nel prossimo paragrafo) alla propensione privata al consumo (3).

Siamo dunque in questa situazione: ci interesserebbe valutare gli effetti della politica del bilancio sulla domanda, ma dobbiamo confessarci che il metodo finora comunemente applicato non dà nessun affidamento. Si tratta allora di pensare a qualche altro metodo che, anche se non perfettamente accurato — perchè al crescere della accuratezza crescono le difficoltà di applicazione pratica — sia almeno immune dal grossolano difetto sopra rilevato.

Alcuni rari tentativi di applicare metodi nuovi, rispondenti a questa esigenza, sono stati fatti da studiosi delle finanze di altri paesi: particolarmente importanti i calcoli fatti per gli Stati Uniti

(2) Per un'ampia discussione dei diversi concetti di disavanzo formulati o formulabili con riferimento alla contabilità pubblica italiana, rinvio alla relazione *The Deficit of the Public Sector and the Fiscal Policy*, presentata da F. FORTE e L. JONA CELESIA al Congresso di Budapest dell'Institut International de Finances Publiques, 1964.

(3) Basterà richiamare lo scritto più famoso, sebbene non sia stato il primo, in cui apparve la proposizione indicata: T. HAAVELMO, *Multiplier Effects of a Balanced Budget*, «Econometrica», ottobre 1945, pp. 311-318. Si noti che detta proposizione, sebbene perfettamente acquisita nella letteratura teorica, è tuttavia ignorata da una parte della letteratura di carattere applicato. Questa osservazione si applica, per esempio, all'indagine quantitativa, peraltro molto elaborata e di indubbio interesse, recentemente pubblicata dal National Industrial Conference Board: M. E. LEVY, *Fiscal Policy, Cycles and Growth*, New York, 1963. Nella Relazione della Banca d'Italia sull'ultimo esercizio (1963), invece, si trova una nota di cautela nei riguardi dei giudizi semplicistici fondati sull'esame del disavanzo (pp. 241-242).

da E. C. Brown (4). Per l'Italia però, a mia conoscenza, non è stato fatto ancora nulla.

Nel presente studio mi propongo di tentare un calcolo per l'Italia. Non mi riferirò al solo bilancio statale, ma al conto consolidato della P.A. quale è attualmente pubblicato nella Relazione Generale (comprensivo di Stato, Enti locali, Enti di previdenza, Università), che con poche stime integrative ho potuto ricostruire a partire dal 1955. Questa scelta semplifica notevolmente il problema, perchè elimina la difficoltà (che invece si presenta se si esamina il bilancio di un singolo ente) di valutare il diverso effetto che possono avere i trasferimenti quando la controparte, anzichè essere un privato, sia un altro ente pubblico. A fronte di questo vantaggio sta il piccolo inconveniente che parlare di *politica* del bilancio per la Pubblica Amministrazione nel suo insieme suona forse ironico, perchè il termine fa pensare che i bilanci dei vari enti rispondano ad un indirizzo unitario, ciò che costituisce un'aspirazione finora scarsamente soddisfatta.

Non adotterò per i miei calcoli il metodo di E. C. Brown, nè un altro dei metodi che ho trovato usati nei pochi altri studi a mia conoscenza, perchè tutti presentano un difetto che ritengo serio, almeno per una applicazione alla storia italiana recente. Essi si basano infatti su un valore ipotetico della propensione al consumo, che assumono costante nel tempo, anzichè cercare di tener conto delle effettive variazioni di questa propensione da un anno all'altro.

Il metodo qui seguito, come si vedrà, condurrà a tracciare un sommario quadro d'insieme del meccanismo di formazione della domanda, in cui il contributo imputabile al bilancio pubblico risulterà misurato accanto al contributo imputabile a ciascuno degli altri principali fattori (paragrafi 2.1-2.3). Da tale quadro emergerà in quali anni ed in quale misura il bilancio abbia compensato o aggravato spinte inflazionistiche o deflazionistiche. Dopo questa valutazione dell'azione netta del bilancio, indugèrò in un'analisi dei principali fattori di variazione della spesa e dell'entrata che hanno concorso a determinarla (paragrafi 3.1-3.3).

(4) E. C. BROWN, *Fiscal Policy in the Thirties: A Reappraisal*, American Economic Review, dicembre 1956, pp. 857-879. Una discussione ed una estensione agli anni 1950-1961 dei calcoli di Brown si trova nello scritto di A. CHIANCONI, *Sulla misurazione degli effetti congiunturali della politica del bilancio*, Rivista di diritto finanziario e di scienza delle finanze, settembre 1964, pp. 366-378, cui rinvio anche per ulteriori riferimenti alla letteratura americana in materia.

Prima di entrare nel vivo della ricerca, debbo però precisare nei tre prossimi paragrafi (1.2-1.4) le definizioni e le ipotesi assunte, e le limitazioni cui soggiacciono le conclusioni. Ulteriori precisazioni riguardanti i dati e le formule dei calcoli sono fornite nell'Appendice.

1.2. Nozione di « impulsi ».

In questo studio la domanda globale verificatasi in un anno viene presentata come il prodotto di certi impulsi, verificatisi nell'anno stesso, per un moltiplicatore.

Considero impulsi quegli elementi di domanda che possono ritenersi originari, nel senso che non derivano dall'effetto moltiplicatore di altri elementi della domanda interna. Essi sono:

- le esportazioni;
- gli investimenti privati « indipendenti » (intendendo sotto questo nome tutti gli investimenti compiuti dai privati, nella misura in cui non siano finanziati da trasferimenti pubblici in conto capitale);
- gli investimenti pubblici diretti e indiretti (designando con il secondo aggettivo gli investimenti compiuti da privati ma finanziati da trasferimenti pubblici in conto capitale);
- i consumi pubblici;
- infine, come impulso di segno negativo, la riduzione dei consumi privati imputabile al prelievo fiscale (considerato al netto dei trasferimenti e con alcune rettifiche). Detta riduzione viene calcolata moltiplicando il prelievo fiscale netto per la propensione privata al consumo.

Sulla misura dell'ultimo impulso debbo fare tre annotazioni. Anzitutto, la propensione che uso per il calcolo è quella media e non quella marginale, vista anche l'impossibilità di ottenere valori attendibili per quest'ultima dall'analisi delle serie storiche. Infatti i rapporti incrementali consumo/reddito calcolati tra un anno e l'altro del periodo in esame presentano bizzarri salti, lasciando intendere che sono avvenuti spostamenti della funzione del consumo e non soltanto spostamenti lungo la funzione. Comunque per la funzione aggregata del consumo, che qui ci interessa, non vi sono serie ragioni di presumere che la propensione marginale sia molto diversa da quella media. Seconda annotazione: considerando una propensione al consumo uniforme, trascuro il fatto che i percettori di profitti

hanno probabilmente una propensione più bassa che gli altri redditi, ed il mio calcolo dell'effetto restrittivo esercitato sul consumo dalle imposte può risultare quindi errato per difetto se le imposte prelevano una percentuale minore sui profitti che sugli altri redditi, e per eccesso nel caso opposto. Terza annotazione: rinuncio a tener conto del fatto che il prelievo fiscale può tradursi in un taglio, oltretutto dei consumi, anche degli investimenti privati, nella misura in cui questi ultimi sono condizionati dalle possibilità di autofinanziamento. Le due ultime limitazioni non sono superabili finché non si disporrà di una stima del carico fiscale e degli impieghi del reddito disponibile, separatamente per la categoria dei percettori di profitti e per gli altri redditi (5).

Per tutte le spese e le entrate pubbliche considero in questo studio i valori di cassa, scelta obbligata perché di essi soltanto viene pubblicato un conto consolidato. Del resto, non penso che i conti di competenza sarebbero più appropriati ai nostri fini, fuorché — forse — nel caso delle imposte sui redditi d'impresa e nel caso degli investimenti pubblici. Per questi ultimi, in realtà, sia i conti di cassa sia quelli di competenza forniscono un'indicazione poco soddisfacente dell'oggetto che vorremmo conoscere, cioè del volume fisico di investimenti realizzato nell'anno.

1.3. Nozione di « moltiplicatore ».

Il moltiplicatore considerato in questo studio, come già accennato, è il rapporto tra la domanda globale — costituita dalla domanda originaria, cioè dagli impulsi, più la domanda derivata, cioè il saldo tra i consumi privati e le importazioni — e gli impulsi. Tale rapporto risulta identico al rapporto tra l'unità e la somma della propensione privata al risparmio e della propensione all'importazione (propensioni medie ambedue) (6).

Si noterà che questo moltiplicatore, che potremmo chiamare « totale » perché riguarda il *livello totale* del reddito e degli investi-

(5) Interessanti sviluppi in questa direzione si trovano nella recente analisi della politica fiscale inglese data da J. C. R. Dow, *The Management of the British Economy 1945-60*, Cambridge, 1964 (cfr. specialmente pp. 178-213). Dow distingue infatti, nelle variazioni del carico fiscale, la parte che riguarda le imprese e che perciò presumibilmente influenza gli investimenti; e cerca inoltre di tener conto, per la parte riguardante le famiglie, dell'effetto più o meno intenso che le imposte esercitano sul consumo secondochè colpiscono i salari, i redditi capitalistici, le successioni, ecc.

(6) Cfr. la nota dell'Appendice riguardante la voce 5 della tavola 2.

menti, differisce da quello più comunemente utilizzato nella letteratura economica, che potremmo chiamare « marginale » perchè riguarda le *variazioni* del reddito e degli investimenti. La ragione della mia scelta sta nel fatto, già accennato, che nel periodo in esame si sono avuti spostamenti della funzione del consumo; ed una osservazione analoga si può aggiungere per la funzione dell'importazione (intendendo la funzione che lega le importazioni al reddito). Per effetto di questi spostamenti, la domanda globale sarebbe variata da un anno all'altro anche se gli impulsi fossero rimasti invariati. Ovvero, visto che gli impulsi hanno presentato ogni anno qualche variazione, si deve dire che le variazioni osservate da un anno all'altro nella domanda globale si spiegano solo per una parte con le variazioni degli impulsi, e per la parte restante con gli spostamenti delle funzioni del consumo e dell'importazione. La misura di quest'ultima parte si ottiene confrontando i valori assunti nei due anni dal moltiplicatore « totale », il quale pertanto — oltre ad essere il solo per cui otteniamo valori attendibili dalle serie storiche — è anche quello teoricamente più appropriato per affrontare uno dei problemi che si pongono in questo studio. Per un altro dei problemi che si pongono, cioè per valutare di quanto sarebbe stata maggiore o minore la domanda globale di un dato anno se ci fosse stata una lira in più o in meno di impulsi, occorrerebbe invece, in teoria, conoscere il moltiplicatore « marginale » di quell'anno, che purtroppo non è desumibile direttamente dalle serie storiche. C'è solo da sperare che il suo ignoto valore si discosti poco da quello trovato per il moltiplicatore « totale ».

Resta però, alla base di tutto il discorso che precede, un punto critico che è bene sottolineare. Il rapporto statistico rilevato tra la domanda di un anno e gli impulsi di quell'anno viene qui considerato come l'indicazione approssimativa del numero di lire di domanda globale che ogni lira di impulsi, in quell'anno, *era capace di generare*. Ciò significa assumere l'ipotesi che la domanda globale di un anno dipenda esclusivamente (o almeno principalmente) dagli impulsi dell'anno stesso (7). Ma qualcuno potrebbe avanzare ipotesi diverse; in particolare non sarebbe assurdo immaginare che la domanda di un anno dipenda in misura importante anche dagli impulsi

(7) Significa inoltre trascurare le complicazioni che possono derivare dall'inter-azione del moltiplicatore e dell'acceleratore.

degli anni precedenti. In tale ultimo caso, lo schema semplificato di analisi applicato in questo studio crolla; ma lo schema che occorrerebbe sostituirgli sarebbe così complesso, da prestarsi con difficoltà al calcolo pratico.

1.4. Nozione di « influenza del bilancio sulla domanda ».

In questo studio viene definito come contributo della politica del bilancio alla formazione della domanda globale il risultato che si trova applicando il moltiplicatore:

— alla domanda che la P.A. esprime in forma di consumi e di investimenti pubblici (diretti e indiretti);

— ed alla riduzione della domanda privata di consumo che si può approssimativamente imputare alla riduzione del reddito disponibile privato causata dal prelievo fiscale netto.

Restano dunque escluse dalla definizione adottata, anzitutto, le influenze che la finanza pubblica esercita attraverso la politica del debito pubblico sulla liquidità del settore privato, e di riflesso sulla domanda privata di investimenti. Sono influenze di indubbia importanza nella formazione della domanda globale, ma ritengo possano essere studiate più convenientemente in collegamento con la politica monetaria e creditizia.

Inoltre, la mia definizione esclude anche tutte le influenze che le componenti del bilancio considerate (spese per beni e servizi, trasferimenti ed imposte) possono esercitare — in quanto modificano i prezzi relativi e le aspettative — sulla propensione dei privati a consumare o importare, o sulla loro inclinazione a investire o esportare. Esclude cioè tutti gli effetti di sostituzione (o, nella classificazione pigoviana, di formulazione) di dette transazioni, in contrapposto a quelli di reddito.

Ma non si può dire neppure che gli effetti di reddito vengano tutti esattamente considerati, visto che per ragioni pratiche debbo trascurare nel calcolo (come già accennato nel paragrafo 1.2.) le differenze di propensione al consumo esistenti tra una categoria e l'altra di redditi. Da tale omissione consegue che la misura degli effetti del bilancio data in questo studio presenta, rispetto alla ideale misura di tutti gli effetti di reddito, uno scostamento che può cambiare di valore percentuale, e perfino di segno, da un anno all'al-

tro in conseguenza di cambiamenti nella ripartizione del carico fiscale.

Quanto precede si può riassumere grosso modo dicendo che sotto il titolo di influenze del bilancio si comprende qui un calcolo approssimativo degli effetti esercitati sulla domanda dalla politica *quantitativa* del bilancio, intendendo con tale aggettivo quella che ha per oggetto i livelli totali rispettivamente del consumo pubblico, dell'investimento pubblico, dei trasferimenti correnti, delle imposte; e non invece dalla politica *qualitativa*, intendendo con tale aggettivo quella che ha per oggetto la composizione interna delle suddette classi di transazioni.

È un tema limitato, ma è quello proposto fin dalle prime righe di questo scritto, e tutto il mio intento è di trattarlo con uno strumento di valutazione meno inesatto del disavanzo.

Fatte queste premesse, passo ad esporre i risultati concreti della ricerca.

2. Quadro d'insieme dei fattori della domanda.

2.1. Il moltiplicatore.

Le tavole I e I B mostrano l'andamento dei vari elementi della domanda, ma la parte svolta da ciascuno di essi risulta più precisamente attraverso le elaborazioni presentate nella tavola 2.

Come primo passo conviene distinguere l'effetto delle variazioni del moltiplicatore da quello delle variazioni degli impulsi complessivamente considerati (voci 3 e 4 della tavola 2). Appare che nell'insieme del periodo la tendenza del moltiplicatore alla diminuzione ha avuto l'effetto di contenere il tasso annuo di espansione della domanda circa due punti al disotto del livello che questo tasso avrebbe raggiunto per effetto degli impulsi, a moltiplicatore invariato. Aumenti del moltiplicatore si sono avuti solo nel 1958, 1962 e 1963: il primo è stato benefico, intervenendo in fase recessiva, ma gli altri due sono stati causa di tensioni inflazionistiche, specialmente l'ultimo che ha avuto fortissime dimensioni. Si osservi che la tensione inflazionistica verificatasi nel 1963 è quasi interamente imputabile all'aumento del moltiplicatore, perchè a moltiplicatore invariato gli impulsi avrebbero fatto aumentare la domanda monetaria di solo 8 per cento.

Le voci 5.1. e 5.2. della stessa tavola 2 aiutano a capire l'origine delle variazioni del moltiplicatore. Appare che la diminuzione del moltiplicatore nel complesso del periodo è dovuta per otto noni all'aumento, interrotto solo nel 1958 e 1959, della propensione alla importazione. La propensione privata al risparmio è anche essa aumentata, contribuendo così alla riduzione del moltiplicatore, fino al 1960, ma nel 1962 e 1963 ha avuto diminuzioni che hanno riassorbito quasi tutto l'aumento precedente; perciò il suo apporto netto alla riduzione del moltiplicatore nel complesso del periodo è trascurabile. Ma in singoli anni la sua influenza sul moltiplicatore fu preponderante: nel 1959 in senso restrittivo, nel 1962 e assai più pesantemente nel 1963 in senso espansivo.

2.2. Gli impulsi esterni al bilancio della P.A.

Ora che ci si è formata un'idea delle influenze imputabili alle variazioni del moltiplicatore, si può passare a confrontare fra loro le spinte provenienti dalle singole categorie di impulsi senza più astrarre dalla componente « variazioni del moltiplicatore ». Nella tavola 2 (voci da 2.1.1. a 2.2.4.) si trova, appunto, calcolato l'effetto prodotto sulla domanda globale dalla variazione di ogni singola categoria di impulsi in combinazione con la variazione del moltiplicatore, in modo che la somma dei contributi delle varie categorie di impulsi (così misurati *al lordo* delle influenze del moltiplicatore) uguagli la variazione effettivamente osservata nella domanda globale.

Esaminando questi contributi « lordi », si nota anzitutto che la forte tendenza espansiva impressa alla domanda globale nel complesso del periodo è dovuta per quasi nove decimi agli investimenti privati ed alle esportazioni, cioè a fattori esterni al bilancio della P.A.

L'effetto espansivo delle esportazioni prevale nel complesso del periodo, seppur leggermente, su quello degli investimenti privati (8); e presenta per giunta un andamento più uniforme nel tempo. Le

(8) Dal punto di vista di questo studio interessa solo la domanda a prezzi correnti. Ma dal punto di vista dell'assorbimento degli aumenti di prodotto reale, cioè nei conti a prezzi costanti, la prevalenza delle esportazioni rispetto agli investimenti è anche più impressionante. Infatti l'aumento della domanda d'investimento è in parte non trascurabile aumento di prezzi, mentre quello della domanda all'esportazione è quasi esclusivamente aumento di quantità (gli incrementi dei rispettivi livelli dei prezzi tra il 1956 e il 1963, secondo gli indici impliciti nella contabilità nazionale, furono esattamente 22 per cento e 3 per cento).

differenze che si notano, nell'azione espansiva proveniente dal settore privato, tra i livelli moderati del 1956-1957, quelli bassissimi del 1958-1959, e quelli altissimi del quadriennio seguente, sono dovute in massima parte agli investimenti.

2.3. *Gli impulsi forniti dal bilancio della P.A.*

Il modesto contributo dato all'espansione nel complesso del periodo dal bilancio della P.A. è il risultato di una forte azione espansiva proveniente dai consumi pubblici, di una meno forte proveniente dai trasferimenti correnti, e di una di scarso rilievo proveniente dagli investimenti, il tutto in gran parte controbilanciato dalla forte azione restrittiva proveniente dall'aumento dei tributi.

Quanto al comportamento anno per anno, si può dire che il bilancio della P.A. abbia esercitato un effetto stabilizzatore sullo sviluppo della domanda globale dal 1956 al 1960, quando contribuì a mantenere il tasso di espansione della domanda nella zona — fisiologica, date le possibilità produttive esistenti — del 7-9 per cento. L'effetto correttivo esercitato nel senso dell'espansione nel 1958-1959, e nel senso della restrizione nel 1960, fu di grande portata. Nel 1961 invece il bilancio della P.A. aggravò, seppur di poco, la tensione già notevole della domanda. Nel 1962-1963, infine, il bilancio della P.A. esercitò un'azione restrittiva che però, per la sua tenuità, non impedì affatto il forte aggravamento della tensione inflazionistica.

All'azione ora descritta le diverse componenti del bilancio hanno concorso in vario modo. Il comportamento dei tributi è stato abbastanza rispondente alle esigenze della stabilità, nel senso che il freno da essi esercitato sull'espansione della domanda fu molto più forte della media nei due anni di tensione 1962-1963, e più debole della media nei tre anni di bonaccia 1957-1958-1959. Negli altri anni l'azione stabilizzatrice dei tributi è meno chiara. Per gli investimenti pubblici si può parlare di una chiara azione stabilizzatrice (sempre nel senso convenzionale di cui sopra) limitatamente agli anni 1958-1959 e 1962-1963, che però sono proprio quelli in cui l'esigenza di tale azione era più sentita. I consumi pubblici ed i trasferimenti, infine, ebbero un effetto stabilizzatore nel 1958, ma chiaramente destabilizzatore negli anni 1962-1963, nei quali concorsero alla accelerazione inflazionistica con una spinta più che doppia di quella data dagli investimenti privati.

3. Particolari sul bilancio della P. A.

3.1. *Il peso delle principali categorie di enti.*

Il peso rispettivo delle principali categorie di enti nel bilancio della P.A. è messo in evidenza nelle tavole 3 e 3 B e non richiede lunghi commenti. Risulta che l'aumento dei consumi pubblici nel complesso del periodo esaminato è dovuto per poco più di metà allo Stato e per il resto, in parti circa uguali, agli Enti locali ed agli Enti di previdenza (per questi ultimi si tratta in massima parte di prestazioni sanitarie).

Nell'aumento degli investimenti diretti è, invece, di gran lunga preponderante la parte degli Enti locali; e nell'aumento dei trasferimenti correnti, quella degli Enti di previdenza. Nell'aumento delle entrate tributarie, la parte degli stessi Enti si avvicina al 40 per cento. Ma poichè il forte aumento delle loro entrate trova compensazione in quello pure forte dei trasferimenti, la parte degli Enti di previdenza nell'aumento del prelievo netto risulta relativamente modesta, appena 20 per cento del totale.

Mi fermerò ora ad esaminare più da vicino l'aumento delle due componenti maggiori del bilancio, i consumi e le imposte.

3.2. *I consumi pubblici.*

A parte il caso degli Enti di previdenza, sui quali pesano fortemente le spese per prestazioni sanitarie in rapido sviluppo, sono le spese di personale che costituiscono la parte maggiore e quella (almeno in misura assoluta) più velocemente crescente dei consumi pubblici.

La tavola 4 mette in luce sia il forte aumento di queste spese nel complesso del periodo (pari a nove decimi dell'intero aumento dei consumi nel caso dello Stato, ed a sei decimi per l'insieme della P.A.), che fa di esse una componente apprezzabile della tendenza di fondo all'espansione della domanda globale; sia la distribuzione degli incrementi nel corso del tempo. Quest'ultima è stata tale da aggravare quasi sistematicamente le fluttuazioni economiche, nel senso che le spese di personale hanno presentato gli aumenti minori negli anni in cui il tasso di aumento della domanda globale stentava a raggiungere un livello desiderabile, e gli aumenti maggiori negli anni di pressione inflazionistica.

Le due caratteristiche osservate — la tendenza di fondo fortemente espansiva, e le oscillazioni in senso destabilizzatore — si spiegano facilmente se si considera l'elemento « prezzo » che interviene nella composizione di questa particolare voce di spesa. Si tratta degli stipendi pubblici, il cui livello deve tendere naturalmente a crescere a lungo andare non già come il livello generale dei prezzi, ma molto di più, cioè grosso modo come il livello generale dei salari, che a sua volta tende a crescere (di nuovo solo *all'incirca e a lungo andare*) come il prodotto tra l'indice dei prezzi e quello della produttività del lavoro nel complesso dell'economia.

Ciò si è verificato anche nel periodo in esame. Perciò, quando anche il numero dei dipendenti pubblici non fosse aumentato affatto, le spese pubbliche di personale sarebbero aumentate fortemente, cioè in proporzione quasi uguale al prodotto nazionale a prezzi correnti, come si può ricavare dalla voce 4 della tavola 4. Ma per giunta si è avuto un aumento di dipendenti (circa nella stessa proporzione dell'aumento della occupazione extra-agricola complessiva), che ha aggravato l'aumento di spesa, il quale è risultato composto in definitiva per circa due terzi dall'aumento del livello salariale e per un terzo dall'espansione degli organici (9).

Quanto alle oscillazioni in senso destabilizzatore che si sono notate intorno alla tendenza di fondo, si possono spiegare facilmente con l'ovvia constatazione che le rivendicazioni salariali trovano generalmente un terreno più favorevole nell'alta che nella bassa congiuntura.

Resta ancora da accennare all'altra parte dei consumi pubblici, cioè alle spese per acquisto di beni e servizi (vedi tavola 5), il cui aumento non è dovuto prevalentemente allo Stato, come nel caso delle spese di personale, bensì agli Enti di previdenza, in ragione delle già ricordate prestazioni sanitarie.

(9) L'aumento delle spese pubbliche di personale, percentualmente assai più forte di quello del P.N.L. (134 per cento contro 102 per cento nel periodo esaminato) se misurato a prezzi correnti, figura invece molto minore del secondo se misurato a prezzi costanti secondo il sistema in vigore, che impiega come deflatore per il primo l'indice degli stipendi. In conseguenza di detta procedura, anche il totale dei consumi pubblici, essendo costituito per buona parte dalle spese di personale, figura — nei conti a prezzi costanti — rappresentare una quota decrescente del prodotto nazionale, e non soltanto in Italia. Ma la procedura in vigore si regge sull'ipotesi implicita, certo un po' spinta, che la produttività delle forze di lavoro impiegate nel settore pubblico sia immutabile, mentre quella delle forze impiegate nel resto dell'economia aumenta. Perciò in materia di consumi pubblici la vigente contabilità a prezzi costanti dà forse più abbagli che lumi.

L'aumento delle spese per beni e servizi, così elevato in valore relativo (ma non in valore assoluto) come quello delle spese di personale, risulta solo per una quota modesta da aumenti di prezzo. C'è stato un imponente aumento della quantità di beni e servizi consumati: oltre 90 per cento nell'insieme della P.A., e circa 50 per cento nel caso particolare dello Stato. Perfino quest'ultima percentuale, che pure è la più bassa riscontrata tra le varie categorie di enti, comporta un aumento degno di nota (circa 30 per cento) nella quantità di beni e servizi impiegati per testa di dipendente statale.

Dal punto di vista congiunturale, la spesa per beni e servizi non presenta un comportamento sistematico: talvolta ha agito in senso stabilizzatore (1958), ma tal'altra in senso gravemente destabilizzatore (1963).

3.3. I tributi.

Il forte effetto restrittivo esercitato dai tributi nell'insieme del periodo è connesso con una tendenza di fondo all'aumento della pressione fiscale, che appare dalla tavola 6. Questa tendenza è ben netta per lo Stato e gli Enti locali, e relativamente anche più forte per gli Enti di previdenza.

Oltre alla tendenza di fondo, interessa però esaminare l'andamento anno per anno. Non c'è nessuna particolare ragione per attendersi un andamento caratterizzato da un rapporto incrementale tributi/prodotto nazionale, o da un coefficiente di elasticità, costante nel tempo. Infatti, anche se si supponessero invariati la legislazione fiscale, il comportamento e l'efficienza dell'amministrazione, i tempi del contenzioso, la scrupolosità dei contribuenti, il rapporto incrementale tributi/prodotto varierebbe di anno in anno a seconda dell'entità degli aumenti del prodotto nazionale (10) e delle variazioni che intervengono nella distribuzione dei redditi, nella composizione della spesa nazionale, nella struttura economica in genere. Per giunta, legislazione e comportamento dell'amministrazione e dei contribuenti non sono rimasti affatto invariati.

Considerato tutto questo, ciò che colpisce nei valori annui del rapporto incrementale tributi/prodotto (e nei coefficienti di elasti-

(10) La ragione è che una parte non trascurabile dei tributi riscossi in un anno riguardano anni precedenti; perciò *ceteris paribus* il rapporto incrementale riscossioni/prodotto tende ad apparire minore negli anni in cui si ha maggiore aumento di prodotto.

cità) esposti nella tavola 6 non è tanto il fatto che presentino variazioni, quanto il fatto che le loro variazioni non risultino anche più forti. L'osservazione si riferisce alle entrate tributarie della P.A. nel loro complesso, non allo specifico gruppo delle entrate degli Enti di previdenza, per le quali il rapporto presenta variazioni effettivamente forti (come le presenta per le singole categorie di tributi erariali, il cui esame particolareggiato esorbita da questo studio). L'andamento dei valori annui del rapporto riscontrato per le entrate complessive della P.A. non tende nè all'aumento nè alla diminuzione, ma fluttua irregolarmente intorno al livello 0,35-0,40.

Di fronte a questo andamento, si pongono due domande.

Prima domanda: qual'è la parte delle variazioni osservate nel rapporto incrementale imposte/prodotto che fu dovuta all'intervento positivo delle autorità, cioè ad atti legislativi o amministrativi, anziché alle altre circostanze ricordate sopra? O, tradotto nel gergo tecnico in voga, quale parte è imputabile all'elemento discrezionale, e quale all'elemento automatico dell'azione fiscale?

Non credo di poter rispondere a questa domanda con i dati di cui dispongo per l'Italia. Da cinque anni, la « Nota introduttiva al bilancio di previsione » non distingue più, come prima faceva, nelle variazioni di gettito previste la parte imputabile a nuovi specifici provvedimenti legislativi; e comunque le previsioni ufficiali delle entrate sarebbero ai nostri fini un punto di riferimento dubbio, perchè il più delle volte errate per difetto (11), ciò che può spiegarsi anche con l'intento prudenziale di predisporre una riserva per successive variazioni in aumento delle spese. Il recente tentativo di distinguere le variazioni di entrata imputabili ai mutamenti dell'ordinamento tributario, che si è letto nel Rapporto Saraceno, ha fondamenti poco consistenti, per dichiarazione dello stesso Autore (12).

Del resto, la domanda posta, sebbene rilevante per orientare la manovra fiscale futura (che ha bisogno di conoscere quali risultati darà il sistema tributario esistente senza nuovi interventi, e quali

(11) Cfr. la tabella di raffronto tra previsioni iniziali e risultanze finali posta in fondo all'Appendice.

(12) Cfr. *Rapporto del Vice Presidente della Commissione Nazionale per la Programmazione Economica*, Ministero del Bilancio, Roma, dicembre 1963, pp. 253-254. Secondo la valutazione ricordata, nella serie di esercizi finanziari dal 1956-57 al 1961-62, il coefficiente di elasticità dei tributi erariali rispetto al reddito nazionale sarebbe stato 1,0 se l'ordinamento tributario fosse rimasto immutato (mentre il coefficiente effettivo, non depurato dall'influenza dei mutamenti di ordinamento, fu 1,2).

risultati daranno i diversi interventi possibili), non è rilevante per giudicare la congruità della politica fiscale del passato. Da quest'ultimo punto di vista, infatti, un governo va giudicato non soltanto per gli effetti che ha prodotto con i suoi interventi, ma anche per quelli che ha lasciato prodursi senza intervenire.

Ed ecco la seconda domanda: le fluttuazioni osservate nel rapporto incrementale tributi/prodotto, non importa se determinate con interventi della pubblica autorità, o da essa semplicemente lasciate accadere, hanno esercitato un'influenza sensibile sulla domanda globale? In senso stabilizzatore o no?

Per rispondere alla domanda ho calcolato come sarebbero variati da un anno all'altro il gettito tributario e la domanda globale, se la politica tributaria fosse stata tale da mantenere fisso al livello medio del periodo il rapporto incrementale tributi/prodotto, ed ho confrontato i valori ipotetici così determinati con i valori osservati di fatto.

I risultati sono esposti nella tavola 7. Appare che in qualche caso importante — ma non certo in tutti gli anni — l'azione fiscale effettiva è stata un poco più conforme alle esigenze della stabilità che l'ipotetica politica rigida presa come termine di confronto. In particolare, nell'anno di recessione 1958 si è avuta in realtà un'azione restrittiva minore, e negli anni di tensione inflazionistica 1962-1963 un'azione restrittiva maggiore, di quella che sarebbe risultata da una politica rigida. Si tratta tuttavia di differenze minime, che comportano variazioni in più o in meno solo in qualche millesimo nella domanda globale. Nei tre anni in cui gli scostamenti dalla ipotetica politica rigida raggiungono il massimo, le differenze di domanda globale imputabili a detti scostamenti sono comprese tra 1,0 e 1,8 per cento, ed è discutibile se il segno di queste differenze sia conforme in tutti i casi ad esigenze di stabilità.

In conclusione, la politica italiana per quanto riguarda l'entità del complessivo prelievo fiscale deve giudicarsi abbastanza ben riuscita, nel periodo qui esaminato, se immaginiamo che essa abbia avuto per obiettivo di assorbire una quota pressochè costante, intorno al 35-40 per cento, degli incrementi di reddito, sia nell'alta sia nella bassa congiuntura, contentandosi dell'incompleta azione stabilizzatrice che deriva automaticamente dall'applicazione di una simile regola fissa. Deve giudicarsi invece mal riuscita, se immaginiamo che si sia proposta di variare, a seconda della congiuntura, quella quota al fine di realizzare una azione stabilizzatrice più completa.

Evidentemente, anche in considerazione degli insufficienti strumenti di analisi congiunturale disponibili, e dei limiti posti dagli esistenti istituti ad un'agile manovra fiscale, i responsabili della nostra politica finanziaria nel periodo esaminato non hanno ritenuto di poter mirare seriamente al secondo, più ambizioso obiettivo; e sarebbe avventato biasimarli per questo.

Il problema per l'azione futura è, però, come creare le condizioni in cui quell'obiettivo divenga ragionevolmente perseguibile.

GIORGIO FUÀ

APPENDICE

I. NOTE ALLE TAVOLE

Tutte le tavole sono basate sulle seguenti fonti:

— contabilità nazionale OCSE per l'Italia, riportata nel volume ISCO: *Quadri della contabilità nazionale italiana per il periodo 1950-1962*;

— *Relazione generale sulla situazione economica del paese* (qui di seguito citata con la sigla RG). La RG fornisce di regola una prima valutazione dei fenomeni nel volume intitolato all'anno stesso cui i fenomeni si riferiscono, ed una valutazione rettificata (anche in misura notevole) nel volume intitolato all'anno successivo: qui ho utilizzato la seconda;

— *Annuario statistico italiano*;

— per alcune delle stime riguardanti la previdenza sociale mi sono basato su un'analisi dei bilanci annuali dei seguenti sei enti: ENPALS, ENPAS, ENPDEDP, INAIL, INAM, INPS; nonché sul volume MEDIOBANCA: *La finanza delle assicurazioni sociali in Italia, 1919-1962*.

Le definizioni e le formule usate sono spiegate qui sotto, seguendo l'ordine delle tavole e delle voci (con esclusione di quelle che non richiedono spiegazioni particolari). Viene premesso uno specchietto dei simboli usati nelle formule:

Y = prodotto nazionale lordo

C^{PR} = consumi privati

C^{PU} = consumi pubblici

I^{PR} = investimenti privati indipendenti

I^{PU} = investimenti pubblici diretti e indiretti

E = esportazioni più redditi provenienti dal R.d.M.

J = importazioni più redditi destinati al R.d.M.

j = propensione all'importazione = $\frac{J}{Y}$

T = entrate tributarie

θ = rapporto incrementale tra entrate tributarie e prodotto nazionale = $\frac{\Delta T}{\Delta Y}$

P = prelievo netto = entrate tributarie + entrate patrimoniali — saldo dei trasferimenti correnti dalla P.A. ai privati

c = propensione privata al consumo = $\frac{C^{PR}}{Y - P}$

s = propensione privata al risparmio = $1 - c$

A = totale degli impulsi = $E + I^{PR} + I^{PU} + C^{PU} - cP$

B = totale degli impulsi esclusi gli impulsi negativi prodotti dai tributi = $E + I^{PR} + I^{PU} + C^{PU}$

m = moltiplicatore = $\frac{Y}{A}$

L'indice t denota l'anno in questione.

TAVOLE I e I B.

1. - Prodotto nazionale lordo ai prezzi di mercato, valutazione OCSE. Per il 1963, stima provvisoria basata sugli elementi desumibili dalla RG. Ho preso come punto di riferimento il P.N.L. anziché il P.I.L. (come sarebbe stato preferibile in vista di uno studio sulla domanda), perchè solo per il primo disponevo della valutazione OCSE. Per coerenza con questa scelta, più sotto ho considerato insieme alle esportazioni il valore dei redditi provenienti dal R.d.M., ed insieme alle importazioni il valore dei redditi destinati al R.d.M. Si può ritenere che i risultati cui giungono le mie elaborazioni, partendo da questi dati, non si discostino da quelli cui si giungerebbe partendo dal P.I.L. ed ignorando il movimento di redditi da e per il R.d.M.

2. - Consumi privati, valutazione ISTAT, coincidente con quella OCSE.

3. - Consumi pubblici, valutazione OCSE. Per il 1963, stima provvisoria come alla voce 1.

4. - Investimenti interni lordi, valutazione ISTAT, coincidente con quella OCSE.

5. - Esportazioni, valutazione OCSE, nella quale sono compresi anche i redditi provenienti dal R.d.M.

6. - Importazioni, valutazione OCSE, nella quale sono compresi anche i redditi destinati al R.d.M.

7. - Viene qui chiamato convenzionalmente « propensione all'importazione » il rapporto tra la voce 6 e la 1.

8. - Viene qui chiamata convenzionalmente « investimenti diretti della P.A. » la somma delle voci « opere pubbliche » più « mobili, macchine, ecc. »

meno « vendita di beni capitali », che appaiono nei conti di cassa pubblicati nella RG. Ho detratto anche la voce « altre entrate » del conto capitale, che presumibilmente comprende in buona parte ricavi da vendite di beni capitali.

Le valutazioni 1955-57 sono ottenute sommando ai valori desunti dal consolidato della P.A. pubblicato nella RG (che per tali anni esclude gli Enti di previdenza) gli investimenti diretti degli Enti di previdenza, posti in via congetturale pari a 20 miliardi all'anno. Le valutazioni 1958-63 sono quelle che risultano direttamente dal consolidato P.A. pubblicato nella RG.

9. - Investimenti privati coperti da trasferimenti e partecipazioni della P.A. (chiamati anche, in questo studio, investimenti pubblici « indiretti »). Sono pari al saldo dei trasferimenti in conto capitale dalla P.A. ai privati, più l'acquisto di partecipazioni azionarie ed i conferimenti da parte della P.A. Nel computo ho sempre escluso i trasferimenti riguardanti il R.d.M., perchè qui interessa misurare solo quelli che influenzano le disponibilità dei privati all'interno. Sotto il nome « privati » sono inclusi — oltre alle famiglie e alle imprese — anche gli enti pubblici minori non compresi nel conto consolidato della P.A. Tra i trasferimenti in conto capitale dovrebbero essere inclusi quei tributi che si considerano pagati con il patrimonio (cioè, nell'attuale ordinamento italiano, principalmente le imposte di successione): sembra che il conto pubblicato nella RG applichi questo criterio, almeno per gli anni recenti.

Le valutazioni della tavola sono direttamente desunte dal consolidato P.A. della RG, anche per gli anni in cui detto consolidato esclude gli Enti di previdenza, perchè l'apporto degli Enti di previdenza a questa voce si può ritenere trascurabile. Una conferma dello scarso peso dei loro investimenti azionari si trova nell'op. cit. di MEDIOBANCA.

10 e 11. - La linea divisoria qui tracciata tra azione pubblica « diretta e indiretta » e azione privata « indipendente » è puramente convenzionale. Non c'è dubbio che in molti casi i trasferimenti pubblici determinano da parte dei privati investimenti maggiori dei trasferimenti stessi (come pure probabilmente avviene, più di rado, che i trasferimenti vadano a finanziare investimenti che i privati avrebbero compiuto anche senza l'aiuto pubblico).

Ma una seria valutazione di questi fenomeni presenta notevoli difficoltà, e mi è sembrato preferibile escluderla dal presente studio.

Comunque ricordo a chi legge che una previsione degli investimenti privati « provocati » dalla spesa pubblica d'investimento in aggiunta alla spesa pubblica stessa viene pubblicata annualmente nella *Nota introduttiva al bilancio di previsione*. Secondo questa fonte, negli esercizi dal 1955-56 al 1963-64 ci si attendevano investimenti « provocati » per un importo fluttuante tra il 62% e il 177% di quelli che ho qui chiamato investimenti pubblici indiretti. Sul complesso del periodo la percentuale risulta 97%: cioè si valuta che ogni lira di trasferimento statale si traduca in circa due lire d'investimento. Debbo però anche avvertire che le valutazioni in questione presentano da un anno all'altro sbalzi spiegabili solo con modifiche dei criteri di stima adottati.

12. - Entrate tributarie. Somma delle voci 5.1 e 5.2 della tavola 3.

13. - Reddito della P.A. da capitali. Corrisponde alla voce « redditi patrimoniali » o « redditi da capitale » che appare nei conti della RG. Per gli anni 1955-57 ho aggiunto al valore desunto dal consolidato P.A. della RG i redditi di capitale che risultano dai bilanci dei sei Enti previdenziali citati, escludendone però la parte (valutata in modo congetturale) proveniente da titoli pubblici. Per gli anni 1958-63 ho desunto direttamente i valori dal consolidato P.A. della RG. Va avvertito che il salto che tali valori presentano tra il 1959 e il 1960 è probabilmente dovuto in buona parte ad un cambiamento di classificazione, cioè al passaggio sotto questa voce di elementi prima compresi sotto voci del gruppo « trasferimenti correnti ».

14. - Trasferimenti correnti netti dalla P.A. Corrispondente al saldo netto dei trasferimenti dalla P.A. al settore privato (escluso il R.d.M.), più il saldo delle poste correttive delle entrate e delle partite di giro. Per gli anni 1955-57, al valore ricavato dalla RG (consolidato P.A.) ho aggiunto il totale delle « prestazioni economiche » risultanti dai bilanci dei sei Enti previdenziali citati. Per gli anni 1958-63 ho desunto direttamente i valori dal consolidato P.A. della RG.

15-16. - Per trovare come residuo il reddito disponibile dei privati, debbo sottrarre dal P.N.L. non solo i tributi (netti di trasferimenti) che la P.A. preleva dai privati, ma anche quei redditi che la P.A. ottiene in via originaria come proprietaria di fattori produttivi. È questo sottraendo, nel suo complesso, che viene chiamato qui convenzionalmente « prelievo netto della P.A. ».

TAVOLA 2.

Le elaborazioni contenute in questa tavola sono interamente basate sui dati della tavola 1 e sono ispirate alle ipotesi spiegate nella premessa metodologica.

2.1.1. - Variazione percentuale del P.N.L. imputabile all'effetto combinato della variazione del moltiplicatore e degli investimenti privati. È stata calcolata applicando la formula:

$$\frac{m_t I_t^{PR} - m_{t-1} I_{t-1}^{PR}}{Y_{t-1}} \cdot 100$$

2.1.2., 2.2.1., 2.2.2., 2.2.3., 2.2.4. - Variazioni imputabili all'effetto combinato della variazione del moltiplicatore e, rispettivamente, delle esportazioni, dei consumi pubblici, ecc. Sono state calcolate applicando formule analoghe alla precedente, nelle quali al posto del valore degli investimenti privati figura rispettivamente quello delle esportazioni, dei consumi pubblici,, del minor consumo privato imputabile al prelievo pubblico.

Ovviamente la somma delle percentuali così ricavate, da 2.1.1. a 2.2.4., deve uguagliare la percentuale che appare alla voce 1.

3. - Variazione percentuale del P.N.L. che si sarebbe avuta se il moltiplicatore fosse rimasto uguale all'anno precedente. È stata calcolata applicando la formula:

$$\frac{m_{t-1} A_t - m_{t-1} A_{t-1}}{Y_{t-1}} \cdot 100$$

4. - Variazione percentuale del P.N.L. che si sarebbe avuta se gli impulsi fossero rimasti uguali all'anno precedente. È stata calcolata applicando la formula:

$$\left(\frac{m_t}{m_{t-1}} - 1 \right) \cdot 100$$

Ovviamente gli indici con base 1 corrispondenti agli incrementi di cui alle righe 3 e 4, moltiplicati tra loro, debbono dare l'indice corrispondente all'incremento di cui alla voce 1. Ad esempio per l'anno 1963 si ha:

$$1,081 \times 1,046 = 1,131$$

5. - Componenti del moltiplicatore.

Il moltiplicatore $m = \frac{Y}{A} = \frac{Y}{E + I^{PR} + I^{PU} + C^{PU} - cP}$ può anche esprimersi come $\frac{1}{j+s}$. Infatti è:

$$E + I^{PR} + I^{PU} + C^{PU} - cP = Y + J - C^{PR} - cP = Y + jY - c(Y - P) - cP = Y(1 + j - c) = Y(j + s)$$

e quindi:

$$m = \frac{Y}{Y(j + s)} = \frac{1}{j + s}$$

TAVOLE 3 e 3 B.

1.1. - Consumi pubblici, Stato. Sono desunti dalla RG (conto di cassa) sommando le voci « acquisto di beni e servizi » e « competenze a dipendenti e pensionati » e detraendo la voce « vendita di beni e servizi ». Ho detratto anche la voce « altre entrate » correnti dall'interno, che appare nei conti fino al 1959, e che presumibilmente consiste per buona parte in ricavi da vendite di beni e servizi.

1.2. - Consumi pubblici, Enti locali. Determinati analogamente a quelli dello Stato. Non ho tuttavia detratto la voce « altre entrate » riguardante le Regioni.

1.3. - Consumi pubblici, Enti di previdenza. Per gli anni 1955-59, sono stati stimati partendo dal totale delle spese generali di amministrazione e delle

prestazioni sanitarie che risultano dai bilanci dei sei Enti citati e moltiplicandolo per 1,18, visto che nei tre anni successivi la RG indica per il consumo di tutti gli Enti un valore pari rispettivamente a 1,18, 1,14, 1,22 volte quello che risulta dai bilanci dei sei Enti citati.

Per gli anni 1960-63 i dati della tavola sono direttamente desunti dal conto generale delle spese degli Enti di previdenza e assistenza, pubblicato nella seconda parte della RG a partire dal 1960.

1.4. - Differenza tra la voce 3 della tavola 1 e le tre voci descritte qui sopra.

2.1. - Investimenti diretti, Stato. Desunti dalla RG (conto di cassa).

2.2. - Investimenti diretti, Enti locali. Desunti dalla RG (conto di cassa).

2.3. - Investimenti diretti, Enti di previdenza. Per gli anni 1955-57, valutazione congetturale. Per gli anni 1960-63, valori desunti dalla RG (conto generale degli Enti di previdenza). Per gli anni intermedi, visto che la RG include gli Enti di previdenza nel consolidato P.A., ma che non dà modo di conoscere per quale importo essi sono stati conteggiati nel totale degli investimenti diretti, ho rinunciato a fornire una valutazione separata.

2.4. - Differenza tra la voce 4 della tavola 1 e la somma delle tre voci descritte qui sopra.

3.1. - Trasferimenti correnti, Stato ed Enti locali. Differenza tra la voce 14 della tavola 1 e la voce descritta qui sotto.

3.2. - Trasferimenti correnti, Enti di previdenza. Per gli anni 1955-62, ho preso come valore di questa voce il totale delle « prestazioni economiche » risultanti dai bilanci dei sei Enti citati (per il 1960-62, la RG fornisce per l'insieme di tutti gli Enti di previdenza una valutazione che praticamente coincide con quella che ho ricavato dai bilanci dei sei Enti). Per il 1963 ho desunto il valore dalla RG (conto generale degli Enti di previdenza).

4.1. - Redditi di capitale, Stato ed Enti locali. Valori direttamente desunti dalla RG (conti di cassa). Richiamo quanto detto nella nota alla voce 13 della tavola 1 circa il cambiamento di classificazione intervenuto nel 1960.

4.2. - Redditi di capitale, Enti di previdenza. Per gli anni 1955-57, stime già indicate nella nota alla voce 13 della tavola 1. Per gli anni 1958-63, i valori sono desunti dalla RG come differenza tra i redditi di capitale indicati nel consolidato P.A. e quelli indicati nei conti dello Stato e degli Enti locali (possono essere quindi affetti da un errore, ma certo non rilevante, se i redditi di capitale indicati nel consolidato P.A. comprendono redditi delle Università e di altri Enti minori).

5.1. - Entrate tributarie, Stato ed Enti locali. Desunte direttamente dalla tavola « entrate della P.A. » pubblicata nella prima parte della RG. Ho rinunciato a separare le due categorie di enti perchè la linea divisoria tra le rispettive entrate, in ragione di fenomeni come la partecipazione degli Enti locali al

gettito di tributi erariali, è convenzionale ed è stata spostata, nella RG, da un anno all'altro.

5.2. - Entrate tributarie, Enti di previdenza. Per gli anni 1955-57, ho preso come valore di questa voce il totale dei contributi riscossi quale risulta dai bilanci dei sei Enti citati, visto che per gli anni successivi il valore così ottenuto si discosta relativamente poco da quello che la RG fornisce per l'insieme di tutti gli Enti. Per il 1958-63, essendo disponibile una valutazione della RG (tavola « entrate P.A. »), ho utilizzato direttamente quella.

TAVOLA 4.

1.1. e 1.2. - Spese per il personale, rispettivamente dello Stato e degli Enti locali. Sono state desunte direttamente dai conti di cassa pubblicati nella RG.

1.3. - Spese per il personale, Enti di previdenza. Per gli anni 1955-59 ho determinato questa voce in via congetturale basandomi sull'andamento delle spese generali di amministrazione che risultano dai bilanci dei sei Enti citati e sul rapporto che si riscontra dal 1960 in poi tra dette spese e le spese di personale indicate nel conto generale degli Enti di previdenza, fornito, a partire appunto dal 1960, nella RG. Per gli anni 1960-63 i valori sono desunti direttamente da quest'ultima fonte.

3. - Variazione percentuale della spesa media per dipendente in servizio. Il calcolo si riferisce ai dipendenti dello Stato, delle Aziende autonome e degli Enti locali, cioè ad un aggregato non esattamente coincidente con la P.A. (da cui differisce per l'inclusione delle Aziende autonome e per l'esclusione degli Enti di previdenza). Solo per questo aggregato disponevo di un'indicazione sulla variazione relativa del numero dei dipendenti, che ho supposto risulti con sufficiente approssimazione dalla statistica degli iscritti all'ENPAS ed allo INADEL.

Secondo i dati riportati nell'Annuario statistico italiano e nella seconda parte della RG (tavola « assicurazione obbligatoria contro le malattie »), dal 1955 al 1963 il numero degli iscritti — escludendo i famigliari ed i pensionati — sarebbe aumentato per l'ENPAS del 13%, per l'INADEL del 55%, e per i due enti insieme del 23%. Gli incrementi anno per anno presentano forti oscillazioni, probabilmente dovute al modo in cui avvengono le registrazioni presso gli Enti previdenziali più che ad oscillazioni dello sviluppo dell'impiego pubblico. Ai fini del mio calcolo, ho supposto che quest'ultimo si sia sviluppato nel periodo ad un tasso costante (2,5% annuo composto, che conduce ad un incremento del 21,8% in 9 anni).

L'indice della spesa per dipendente è ottenuto rapportando l'indice delle spese di personale complessive dello Stato, delle Aziende autonome e degli Enti locali (desunte dai rispettivi conti di cassa pubblicati nella seconda parte della RG) all'indice del numero dei dipendenti calcolato assumendo incrementi annui del 2,5%.

Sembra che il tasso di aumento della spesa per dipendente sia stato maggiore per gli Enti di previdenza che per l'aggregato qui esaminato.

Ovviamente il particolare tipo di indice qui considerato presenta incrementi maggiori di quelli che presenterebbe un indice delle retribuzioni calcolato con pesi costanti, in conseguenza del fatto che nel corso del tempo tende ad aumentare la proporzione dei dipendenti appartenenti ai gradi relativamente elevati.

TAVOLA 5.

1.1. e 1.2. - Spese correnti per beni e servizi, rispettivamente dello Stato e degli Enti locali. Sono state desunte direttamente dai conti di cassa pubblicati nella RG. Non sono state detratte le entrate provenienti da vendite di beni e servizi. Per questo punto, e per altri meno importanti, la somma delle spese per beni e servizi indicate nella presente tavola con le spese di personale indicate nella tavola 4 differisce leggermente dai consumi pubblici indicati nelle tavole 1 e 3.

1.3. - Spese correnti per beni e servizi, Enti di previdenza. Per gli anni 1955-59, valutazione congetturale analoga a quella della voce 1.3. della tavola 4, basata sull'andamento delle prestazioni sanitarie risultanti dai bilanci degli Enti citati. Per gli anni 1960-63, valori direttamente desunti dalla RG (conto generale degli Enti di previdenza).

3. - L'indice dei prezzi qui utilizzato è quello implicito nella valutazione dei consumi privati in sede di contabilità nazionale. Esso risponde al nostro scopo (deflazionare la spesa pubblica per soli « beni e servizi ») con un grado di approssimazione presumibilmente tollerabile, e certo migliore che l'indice implicito nella valutazione dei consumi pubblici, indice quest'ultimo che dipende in massima parte dell'andamento degli stipendi.

4. - Variazione percentuale della quantità fisica di beni e servizi acquistati dalla P.A. Questa variazione è stata calcolata sull'indice che si ottiene rapportando l'indice della spesa totale della P.A. per beni e servizi (desunto dalla voce 1.4.) all'indice dei prezzi utilizzato nella voce 3.

TAVOLA 6.

I valori delle entrate tributarie sono desunti dalla tavola 3; quelli del prodotto nazionale lordo dalla tavola 1.

TAVOLA 7.

Le elaborazioni contenute in questa tavola sono interamente basate sui dati della tavola 1.

1.2. - Variazione dei tributi che si sarebbe avuta se il rapporto $\Delta T/\Delta Y$ (qui di seguito indicato con θ) fosse stato mantenuto pari a 0,373. Si vuole dunque determinare per ogni anno il valore

$$\Delta T_t = \theta \Delta Y_t, \text{ dove } \Delta T_t = T_t - T_{t-1}, \text{ e } \Delta Y_t = Y_t - Y_{t-1}$$

tenendo presente che il valore ΔY_t da considerare non è quello effettivamente osservato nell'anno in questione, bensì quello che si sarebbe verificato se — comportandosi gli altri impulsi e il moltiplicatore come si comportarono di fatto — la politica tributaria fosse stata invece diversa da quella che fu in realtà, e tale da dare luogo a $\theta = 0,373$. Detto valore ipotetico di ΔY_t si può scrivere:

$$\Delta Y_t = m_t [B_t - c_t (T_{t-1} + \theta \Delta Y_t)] - m_{t-1} (B_{t-1} - c_{t-1} T_{t-1}) = \\ = m_t B_t - m_{t-1} B_{t-1} - T_{t-1} (m_t c_t - m_{t-1} c_{t-1}) - \Delta Y_t \theta m_t c_t$$

Quindi è:

$$\Delta Y_t = \frac{1}{1 + \theta m_t c_t} [m_t B_t - m_{t-1} B_{t-1} - T_{t-1} (m_t c_t - m_{t-1} c_{t-1})]$$

$$\Delta T_t = \frac{\theta}{1 + \theta m_t c_t} [m_t B_t - m_{t-1} B_{t-1} - T_{t-1} (m_t c_t - m_{t-1} c_{t-1})]$$

Quest'ultima è la formula impiegata nel calcolo della voce 1.2.

2.1. - Variazione del prodotto nazionale imputabile alla variazione effettiva dei tributi. Viene qui ripetuta la voce 2.2.4. della tavola 2.

2.2. - Variazione del prodotto nazionale che si sarebbe avuta per effetto di una variazione dei tributi conforme all'ipotesi 1.2. Questa voce è calcolata come differenza tra la 2.1. e la 2.3.

2.3. - Variazione del prodotto nazionale imputabile allo scostamento del rapporto $\Delta T/\Delta Y$ dal valore 0,373. Questa variazione è calcolata moltiplicando gli scostamenti di cui alla voce 1.3. per l'espressione:

$$-\frac{m_t}{Y_{t-1}} \cdot 100.$$

II. RAFFRONTO TRA PREVISIONI E RISULTATI DELLA GESTIONE DEL BILANCIO STATALE.

Ritengo utile riunire qui alcune cifre che altrimenti il lettore dovrebbe cercare in pubblicazioni sparse. Mi limito ai totali di parte effettiva, ciò che mi consente di estendere il confronto ad un periodo precedente l'introduzione della classificazione economica dei conti.

I dati relativi alle previsioni iniziali sono desunti dal *Bilancio di previsione*; quelli relativi alle risultanze finali di competenza dalle *Note informative sul Bilancio dello Stato nella ricorrenza del Centenario dell'Unità d'Italia* (pubblicazione della Ragioneria Generale dello Stato, Roma, 1961) e dalla *Relazione Generale*; quelli relativi ai risultati di cassa (competenza e residui) dal *Conto suppletivo* del Tesoro. Si noti che questi ultimi differiscono leggermente dai dati pubblicati nella *Relazione Generale*, che sono desunti dai conti complementari, perchè i conti complementari includono (mentre quelli suppletivi escludono) le entrate e le spese che si compensano senza dare luogo a reali movimenti di cassa. Le risultanze finali di competenza esposte nella tabella sono:

- per gli esercizi dal 1947-48 al 1958-59, dati parificati dalla Corte dei Conti;
- per gli esercizi 1959-60 e 1960-61, dati da parificare;
- per gli esercizi 1961-62 e 1962-63, dati provvisori.

	Entrate effettive			Spese effettive		
	previsioni iniziali	risultati		previsioni iniziali	risultati	
		competenza	cassa		competenza	cassa
1947-48	521	851	725	832	1.695	1.182
1948-49	801	1.138	989	1.252	1.634	1.359
1949-50	1.163	1.419	1.260	1.337	1.716	1.502
1950-51	1.227	1.720	1.477	1.397	1.898	1.668
1951-52	1.455	1.737	1.687	1.824	2.129	2.007
1952-53	1.704	1.804	1.891	2.132	2.310	2.265
1953-54	1.787	2.001	1.953	2.153	2.326	2.210
1954-55	2.058	2.315	2.163	2.355	2.623	2.399
1955-56	2.445	2.510	2.396	2.726	2.803	2.664
1956-57	2.647	2.808	2.663	2.918	2.956	2.863
1957-58	2.849	3.099	2.868	3.053	3.323	3.039
1958-59	3.135	3.248	3.140	3.270	3.372	3.235
1959-60	3.344	3.684	3.461	3.474	4.011	3.585
1960-61	3.647	3.949	3.905	3.942	4.358	3.846
1961-62	4.050	4.548	4.337	4.335	4.848	4.376
1962-63	4.482	5.251	4.963	4.761	5.684	5.109

(Valori in miliardi di lire).

TAVOLA I

ELEMENTI DELLA DOMANDA GLOBALE
(in miliardi di lire correnti)

	1955	1956	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963
I. domanda globale (P.N.L. ai p.d.m.)	13.807	14.885	15.992	17.114	18.290	19.937	22.022	24.717	27.950
<i>Elementi della domanda:</i>									
2. consumi privati	9.213	9.885	10.428	10.908	11.356	12.235	13.305	14.929	17.543
3. consumi pubblici	1.785	2.024	2.156	2.447	2.649	2.896	3.175	3.651	4.317
4. investimenti	2.940	3.151	3.518	3.576	3.935	4.746	5.394	6.116	6.772
5. esportazioni	1.722	1.998	2.450	2.521	2.801	3.411	3.904	4.386	4.728
6. importazioni	1.853	2.173	2.560	2.338	2.451	3.351	3.760	4.365	5.410
7. « propensione all'importazione » $\left(\frac{[6]}{[1]}\right)$	0,134	0,146	0,160	0,137	0,134	0,168	0,171	0,177	0,194
<i>Parte della P.A. negli investimenti:</i>									
8. investimenti diretti della P.A.	298	303	314	324	360	477	517	609	557
9. investimenti privati coperti da trasferimenti e partecipazioni della P.A.	330	293	347	475	635	517	622	555	602
10. totale investimenti pubblici diretti e indiretti ([8] + [9])	628	596	661	799	995	994	1.139	1.164	1.159
11. investimenti privati « indipendenti » ([4] - [10])	2.312	2.555	2.857	2.777	2.940	3.752	4.255	4.952	5.613
<i>Influenza del prelievo pubblico sui consumi privati:</i>									
12. entrate tributarie	3.575	4.108	4.392	4.759	5.199	5.829	6.475	7.601	8.857
13. reddito della P.A. da capitali	80	90	100	120	125	218	221	226	228
14. trasferimenti correnti netti dalla P.A.	1.602	1.935	1.987	2.205	2.508	2.656	2.823	3.218	3.672
15. « prelievo netto della P.A. » ([12] + [13] - [14])	2.053	2.263	2.505	2.674	2.816	3.391	3.873	4.609	5.413
16. reddito disponibile dei privati ([1] - [15])	11.754	12.622	13.487	14.440	15.474	16.546	18.189	20.108	22.537
17. « propensione dei privati al consumo » $\left(\frac{[2]}{[16]}\right)$	0,784	0,783	0,773	0,755	0,734	0,733	0,733	0,742	0,779
18. minor consumo privato imputabile al prelievo pubblico ([15] × [17])	1.610	1.772	1.936	2.019	2.067	2.486	2.839	3.420	4.217
<i>Ricapitolazione degli « impulsi »:</i>									
19. impulsi provenienti dal settore privato e dal Resto del Mondo ([11] + [5])	4.034	4.553	5.307	5.298	5.741	7.163	8.163	9.338	10.341
20. impulsi forniti dal bilancio della P.A. ([3] + [10] - [18])	803	848	881	1.228	1.577	1.404	1.477	1.395	1.259
21. totale degli impulsi ([19] + [20])	4.837	5.401	6.188	6.526	7.318	8.567	9.638	10.733	11.600
22. « moltiplicatore » $\left(\frac{[1]}{[21]}\right)$	2,854	2,756	2,584	2,622	2,499	2,327	2,285	2,303	2,409

TAVOLA I B

ELEMENTI DELLA DOMANDA GLOBALE
Variazioni percentuali calcolate sui valori in lire correnti

	1956	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	Variazione dal 1955 al 1963
I. domanda globale (P.N.L. ai p.d.m.)	7,8	7,4	7,0	6,9	9,0	10,5	12,2	13,1	102,4
<i>Elementi della domanda:</i>									
2. consumi privati	7,3	5,5	4,6	4,1	7,7	8,7	12,2	17,5	90,4
3. consumi pubblici	13,4	6,5	13,5	8,3	9,3	9,6	15,0	18,2	141,8
4. investimenti	7,2	11,7	1,6	10,0	20,6	13,7	13,4	10,7	130,3
5. esportazioni	16,0	22,6	2,9	11,1	21,8	14,6	12,2	7,8	174,6
6. importazioni	17,3	17,8	- 8,7	4,8	36,7	12,2	16,1	23,9	191,9
<i>Parte della P.A. negli investimenti:</i>									
8. investimenti diretti della P.A.	1,7	3,6	3,2	11,1	32,5	8,4	17,8	- 8,5	86,9
9. investimenti privati coperti da trasferimenti e partecipazioni della P.A.	- 11,2	18,4	36,9	33,7	- 18,6	20,3	- 10,8	8,5	82,4
10. totale investimenti pubblici diretti e indiretti	- 5,1	10,9	20,9	24,5	- 0,1	14,6	2,2	- 0,4	84,5
11. investimenti privati « indipendenti »	10,5	11,8	- 2,8	5,9	27,6	13,4	16,4	13,3	142,8
<i>Influenza del prelievo pubblico sui consumi privati:</i>									
12. entrate tributarie	14,9	6,9	8,4	9,2	12,1	11,1	17,4	16,5	147,7
13. reddito della P.A. da capitali	12,5	11,1	20,0	4,2	74,4	1,4	2,3	0,9	185,0
14. trasferimenti correnti netti dalla P.A.	20,8	2,7	11,0	13,7	5,9	6,3	14,0	14,1	129,2
15. « prelievo netto della P.A. »	10,2	10,7	6,7	5,3	20,4	14,2	19,0	17,4	163,7
16. reddito disponibile dei privati	7,4	6,8	7,1	7,2	6,9	9,9	10,5	12,1	91,7
18. minor consumo privato imputabile al prelievo pubblico	10,1	9,2	4,3	2,4	20,3	14,2	20,5	23,3	161,9
<i>Ricapitolazione degli « impulsi »:</i>									
19. impulsi provenienti dal settore privato e dal Resto del Mondo	12,9	16,6	- 0,2	8,4	24,8	14,0	14,4	10,7	156,3
20. impulsi forniti dal bilancio della P.A.	5,6	3,9	39,4	28,4	- 11,0	5,2	- 5,5	- 9,7	56,8
21. totale degli impulsi	11,7	14,6	5,5	12,1	17,1	12,5	11,4	8,1	139,8

TAVOLA 2

IMPUTAZIONE DELLE VARIAZIONI DELLA DOMANDA AI DIVERSI FATTORI

	1956	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	Media aritm. '56-'63
1. Variaz. percentuale del P.N.L. a prezzi correnti rispetto all'anno precedente	+ 7,8	+ 7,4	+ 7,0	+ 6,9	+ 9,0	+ 10,5	+ 12,2	+ 13,1	+ 9,2
2. Variaz. percentuale del P.N.L. imputabile all'effetto combinato della variazione del moltiplicatore e degli impulsi provenienti:									
2.1. dal settore privato e dal Resto del Mondo	+ 7,5	+ 7,8	+ 1,1	+ 2,7	+ 12,7	+ 10,0	+ 12,9	+ 13,8	+ 8,5
di cui:									
2.1.1. investimenti privati « indipendenti »	+ 3,2	+ 2,3	- 0,6	+ 0,4	+ 7,6	+ 5,0	+ 7,6	+ 8,6	+ 4,2
2.1.2. esportazioni	+ 4,3	+ 5,5	+ 1,7	+ 2,3	+ 5,1	+ 5,0	+ 5,3	+ 5,2	+ 4,3
2.2. dal bilancio della P.A.	+ 0,3	- 0,4	+ 5,9	+ 4,2	- 3,7	+ 0,5	- 0,7	- 0,7	+ 0,7
di cui:									
2.2.1. consumi pubblici	+ 3,6	- 0,1	+ 5,3	+ 1,2	+ 0,6	+ 2,6	+ 5,2	+ 8,1	+ 3,3
2.2.2. investimenti pubblici diretti e indiretti	- 1,1	+ 0,4	+ 2,4	+ 2,3	- 0,9	+ 1,4	+ 0,4	+ 0,4	+ 0,7
2.2.3. trasferimenti correnti netti	+ 4,2	- 1,3	+ 2,2	+ 1,4	- 1,2	+ 1,0	+ 3,4	+ 5,5	+ 1,9
2.2.4. entrate tributarie	- 6,4	+ 0,6	- 4,0	- 0,7	- 2,2	- 4,5	- 9,7	- 14,7	- 5,2
3. Variaz. percentuale del P.N.L. che si sarebbe avuta per effetto della variazione intervenuta di fatto negli impulsi se il moltiplicatore fosse rimasto uguale all'anno precedente	+ 11,7	+ 14,6	+ 5,5	+ 12,1	+ 17,0	+ 12,5	+ 11,4	+ 8,1	+ 11,6
4. Variaz. percentuale del P.N.L. che si sarebbe avuta per effetto della variazione intervenuta di fatto nel moltiplicatore se gli impulsi fossero rimasti uguali all'anno precedente	- 3,4	- 6,2	+ 1,5	- 4,7	- 6,9	- 1,8	+ 0,8	+ 4,6	- 2,0
5. Variazione assoluta delle componenti del moltiplicatore:									
5.1. propensione dei privati al risparmio	+ 0,001	+ 0,010	+ 0,018	+ 0,021	+ 0,001	0	- 0,009	- 0,037	+ 0,001
5.2. propensione all'importaz.	+ 0,012	+ 0,014	+ 0,023	- 0,003	+ 0,034	+ 0,003	+ 0,006	+ 0,017	+ 0,008

TAVOLA 3

SPESE ED ENTRATE SUDDIVISE PER CATEGORIE DI ENTI PUBBLICI

(in miliardi di lire correnti)

	1955	1956	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963
1. Consumi pubblici:									
1.1. Stato	1.113	1.199	1.269	1.382	1.552	1.534	1.710	2.056	2.493
1.2. Enti locali	412	536	471	534	571	624	676	774	965
1.3. Enti di previdenza	229	297	343	387	431	534	557	684	822
1.4. non classificati	31	- 8	73	144	95	204	232	137	37
1.5. totale, definizione OCSE	1.785	2.024	2.156	2.447	2.649	2.896	3.175	3.651	4.317
2. Investimenti pubblici diretti:									
2.1. Stato	98	95	98	103	106	128	135	180	153
2.2. Enti locali	136	144	179	218	212	247	270	278	286
2.3. Enti di previdenza	20	20	20	3	42	47	40	55	51
2.4. non classificati	44	44	17			55	72	96	67
2.5. totale	298	303	314	324	360	477	517	609	557
3. Trasferimenti correnti netti al settore privato:									
3.1. Stato ed Enti locali	820	1.004	1.062	990	1.184	1.235	1.278	1.351	1.372
3.2. Enti di previdenza	782	931	925	1.215	1.324	1.421	1.545	1.867	2.300
3.3. totale	1.602	1.935	1.987	2.205	2.508	2.656	2.823	3.218	3.672
4. Redditi di capitale:									
4.1. Stato ed Enti locali	39	43	46	40	38	122	133	147	148
4.2. Enti di previdenza	41	47	54	80	87	96	88	79	80
4.3. totale	80	90	100	120	125	218	221	226	228
5. Entrate tributarie:									
5.1. Stato ed Enti locali	2.525	2.878	3.112	3.343	3.630	4.018	4.469	5.134	5.774
5.2. Enti di previdenza	1.050	1.230	1.280	1.416	1.569	1.811	2.006	2.467	3.083
5.3. totale	3.575	4.108	4.392	4.759	5.199	5.829	6.475	7.601	8.857
6. Prelievo netto:									
6.1. Stato ed Enti locali	1.744	1.917	2.096	2.393	2.484	2.905	3.324	3.930	4.550
6.2. Enti di previdenza	309	346	409	281	332	486	549	679	863
6.3. totale	2.053	2.263	2.505	2.674	2.816	3.391	3.873	4.609	5.413

TAVOLA 3 B

SPESE ED ENTRATE SUDDIVISE PER CATEGORIE DI ENTI PUBBLICI
Variazioni percentuali calcolate sui valori in lire correnti

	1956	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	Variazioni dal 1955 al 1963
1. Consumi pubblici:									
1.1. Stato	7,7	5,8	8,9	12,3	- 1,1	11,5	20,2	21,2	124,0
1.2. Enti locali	30,1	-12,1	13,4	6,9	9,3	8,3	14,5	24,7	134,2
1.3. Enti di previdenza	29,7	15,5	12,8	11,4	23,9	4,3	22,8	20,2	258,9
1.4. non classificati	-125,8	1.012,5	97,3	-34,9	114,7	13,7	-40,9	-73,0	19,3
1.5. totale	13,4	6,5	13,5	8,2	9,3	9,6	15,0	18,2	141,8
2. Investimenti pubblici diretti:									
2.1. Stato	- 3,1	3,1	5,1	2,9	20,7	5,5	33,3	-15,0	56,1
2.2. Enti locali	5,9	24,3	21,8	- 2,7	16,5	9,3	3,0	2,9	110,3
2.3. Enti di previdenza	0	0	-91,9	+1.300,0	+142,9	-14,9	37,5	- 7,3	155,0
2.4. non classificati	0	-61,4				30,9	33,3	-30,2	52,3
2.5. totale	1,7	3,6	3,2	11,1	32,5	8,4	17,8	- 8,5	86,9
3. Trasferimenti correnti netti al settore privato:									
3.1. Stato ed Enti locali	22,4	5,8	- 6,8	19,6	4,3	3,5	5,7	1,5	67,3
3.2. Enti di previdenza	19,0	- 0,6	31,3	9,0	7,3	8,7	20,8	23,2	194,1
3.3. totale	20,8	2,7	11,0	13,7	5,9	6,3	14,0	14,1	129,2
4. Redditi di capitale:									
4.1. Stato ed Enti locali	10,2	7,0	-13,0	- 5,0	221,0	9,0	10,5	0,7	279,5
4.2. Enti di previdenza	14,6	14,9	48,1	8,7	10,3	- 8,3	-10,2	1,3	95,1
4.3. totale	12,5	11,1	20,0	4,2	74,4	1,4	2,3	0,9	185,0
5. Entrate tributarie:									
5.1. Stato ed Enti locali	14,0	8,1	7,4	8,6	10,7	11,2	14,9	12,5	128,7
5.2. Enti di previdenza	17,1	4,1	10,6	10,8	15,4	10,8	23,0	25,0	193,6
5.3. totale	14,9	6,9	8,3	9,2	12,1	11,1	17,4	16,5	147,7
6. Prelievo netto:									
6.1. Stato ed Enti locali	9,9	9,3	14,2	3,8	16,9	14,4	18,2	15,8	160,9
6.2. Enti di previdenza	12,0	18,2	-31,3	18,1	46,4	13,0	23,7	27,1	179,3
6.3. totale	10,2	10,7	6,7	5,3	20,4	14,2	19,0	17,4	163,7

SPESE PUBBLICHE PER IL PERSONALE

TAVOLA 4

	1955	1956	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	periodo '55-'63
1. Valore in miliardi di lire correnti:										
1.1. Stato	855	927	1.004	1.072	1.162	1.270	1.393	1.598	1.955	
1.2. Enti locali	250	270	301	338	346	384	408	481	597	
1.3. Enti di previdenza	71	82	92	112	114	128	142	172	202	
1.4. totale	1.176	1.279	1.397	1.522	1.622	1.782	1.943	2.251	2.754	
2. Variazione percentuale rispetto all'anno precedente, calcolata sui valori in lire correnti:										
2.1. Stato		+ 8,4	+ 8,3	+ 6,8	+ 8,4	+ 9,3	+ 9,7	+14,7	+22,3	+128,7
2.2. Enti locali		+ 8,0	+11,5	+12,3	+2,4	+11,0	+ 6,3	+17,9	+24,1	+138,8
2.3. Enti di previdenza		+15,5	+12,2	+21,7	+1,8	+12,3	+10,9	+21,1	+17,4	+184,5
2.4. totale		+ 8,8	+ 9,2	+ 8,9	+6,6	+ 9,9	+ 9,0	+15,9	+22,3	+134,2
3. Variaz. percentuale della spesa media per dipendente in servizio										
		+ 6,4	+ 6,8	+ 5,7	+4,3	+ 6,7	+ 7,3	+11,0	+17,6	+ 87,2

SPESE PUBBLICHE CORRENTI PER L'ACQUISTO DI BENI E SERVIZI

TAVOLA 5

	1955	1956	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	periodo '55-'63
1. Valore in miliardi di lire correnti:										
1.1. Stato	338	362	352	416	414	425	457	504	614	
1.2. Enti locali	221	228	235	266	289	312	338	377	457	
1.3. Enti di previdenza	162	209	261	278	331	457	450	514	623	
1.4. totale	721	799	848	960	1.034	1.194	1.245	1.395	1.694	
2. Variazione percentuale rispetto all'anno precedente, calcolata sui valori in lire correnti:										
2.1. Stato		+ 7,1	- 2,8	+18,2	- 0,5	+ 2,7	+ 7,5	+10,3	+21,8	+ 81,7
2.2. Enti locali		+ 3,2	+ 3,1	+13,2	+ 8,6	+ 8,0	+ 8,3	+11,5	+21,2	+106,8
2.3. Enti di previdenza		+29,0	+24,9	+ 6,5	+19,1	+38,1	- 1,5	+14,2	+21,2	+284,6
2.4. totale		+10,8	+ 6,1	+13,2	+ 7,7	+15,5	+ 4,3	+12,0	+21,4	+135,0
3. Variazione percentuale dell'indice dei prezzi										
		+ 3,3	+ 1,4	+ 2,0	- 1,3	+ 0,8	+ 0,9	+ 5,6	+ 7,1	+ 20,9
4. Variaz. percentuale della quantità fisica di beni e servizi acquistati										
		+ 7,3	+ 4,6	+11,0	+ 9,1	+14,5	+ 3,3	+ 6,1	+13,4	+ 94,2

RAPPORTO TRA LE ENTRATE TRIBUTARIE (T) E IL PRODOTTO NAZIONALE LORDO (Y)

	1955	1956	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	periodo '55-'63
1. Rapporto T/Y										
1.1. Stato ed Enti locali	0,183	0,193	0,195	0,195	0,198	0,201	0,203	0,208	0,207	0,200
1.2. Enti di previdenza	0,076	0,083	0,080	0,083	0,086	0,091	0,091	0,100	0,110	0,091
1.3. totale	0,259	0,276	0,275	0,278	0,284	0,292	0,294	0,308	0,317	0,191
2. Rapporto $\Delta T/\Delta Y$										
2.1. Stato ed Enti locali		0,327	0,212	0,206	0,244	0,236	0,216	0,247	0,197	0,229
2.2. Enti di previdenza		0,167	0,045	0,121	0,130	0,147	0,094	0,171	0,191	0,144
2.3. totale		0,494	0,257	0,327	0,374	0,383	0,310	0,418	0,388	0,373
3. Rapporto $\frac{\Delta T}{T} / \frac{\Delta Y}{Y}$										
3.1. Stato ed Enti locali		1,8	1,1	1,1	1,2	1,2	1,1	1,2	1,0	1,3
3.2. Enti di previdenza		2,2	0,6	1,5	1,6	1,7	1,0	1,9	1,9	1,9
3.3. totale		1,9	0,9	1,2	1,3	1,3	1,1	1,4	1,3	1,4

VARIAZIONI DELLE ENTRATE TRIBUTARIE E DEL P.N.L.
IMPUTABILI ALLE VARIAZIONI DEL RAPPORTO $\Delta T/\Delta Y$

	1956	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	Totale degli scosta- menti
1. Variazioni assolute delle entrate tributarie complessive della P.A. rispetto all'anno precedente (in miliardi di lire correnti):									
1.1. variazione effettiva	+ 533	+ 284	+ 367	+ 440	+ 630	+ 646	+ 1.126	+ 1.256	
1.2. variazione che si sarebbe avuta se nell'anno in questione il valore di $\Delta T/\Delta Y$ fosse stato mantenuto pari al valore medio del periodo = 0,373	+ 462	+ 358	+ 395	+ 439	+ 620	+ 729	+ 1.053	+ 1.223	
1.3. scostamento della variazione effettiva dalla variaz. dell'ipotesi 1.2.	+ 91	- 74	- 28	+ 1	+ 10	- 83	+ 73	+ 33	+ 23
2. Variazioni percentuali del P.N.L. a prezzi correnti rispetto all'anno precedente:									
2.1. variazione del P.N.L. imputabile alla variazione effettiva dei tributi	- 6,4	+ 0,6	- 4,0	- 0,7	- 2,2	- 4,5	- 9,7	- 14,7	
2.2. variazione del P.N.L. che si sarebbe avuta per effetto di una variazione dei tributi conforme alla ipotesi 1.2.	- 4,6	- 0,7	- 4,5	- 0,7	- 2,1	- 5,5	- 8,9	- 14,4	
2.3. variazione del P.N.L. imputabile allo scostamento del rapporto $\Delta T/\Delta Y$ dal valore 0,373	- 1,8	+ 1,3	+ 0,5	- ..	- 0,1	+ 1,0	- 0,8	- 0,3	